COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 settembre 2019

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 2019 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 662126 ragusa@lasicilia.it

Sicilia da Gustare
Guida ai migliori Ristoranti
a cura di Carmelo Pagano
in edicola con LA SICILIA
a soli € 5,50*



RAGUSA

Zes, il Comune si candida per le aree non assegnate «Abbiamo spazi adatti»

La vicesindaca Giovanna Licitra chiarisce che l'area di palazzo dell'Aquila concorrerà per le Zes non assegnate. «I nostri spazi - spiega - perfetti per accaparrarsi investitori».

LAURA CURELLA pag. III

MODICA

Truffa dello specchietto, c'è ancora chi prova a raggirare i più deboli

SILVIA CREMALDI pag. VI

CHIARAMONTE

Rubano nel monastero di clausura mentre le suore sono a messa

RAFFAELE RAGUSA pag. IX



SAMPIERI

Nuova nidiata in spiaggia e stavolta sono nate sessantadue tartarughine

È un momento propizio per la cosiddetta che vede nascere ancora piccole tartarughe. Stavolta il lieto evento si è verificato sulla spiaggia di Sampieri.

SILVIA CREMALDI pag. X

La domanda che tutti si pongono all'indomani dell'arresto per stupro a distanza di un anno

Perché Palumbo era in libertà?

Sbezzi: «Così dice la legge». Trasferito a Caltagirone per motivi di sicurezza. Le reazioni in piazza e istituzionali

Arrestato dalla polizia per rapina, minaccia e violenza sessuale, Diego Palumbo, 26 anni, vittoriese, è già stato trasferito a Caltagirone per motivi di sicurezza. Ma la domanda principe che tutti si pongono, visto che già un anno fa eseguì un arresto con le medesime accuse, è: che ci faceva in libertà? L'avv. Sbezzi: «È la legge». L'amore Vittoria fa i conti con l'altra con la sofferenza, comunque avvocato rappellano alla parte buona.

MARTORANA, D'AMATO pag. IV-V



Sorridente e dall'aspetto perbene: così Palumbo nel suo profilo Fb. È stato arrestato 2 volte per stupro

ISPICA

Bilancio, arrivano commissari e polemiche «E' un ente disastrato»

Commissari dalla Regione per approvare i bilanci. L'opposizione: «È la prova evidente che l'ente risulta essere disastrato».

SILVIA CREMALDI pag. X

VITTORIA

Pioggia e allagamenti interviene il Comune «Puliremo i tombini»

Polizia del centro ma anche un intervento più generale legato alla manutenzione di rete idrica e fognaria. Lo annuncia il Comune.

MARIA D'AMATO pag. VIII

SANITÀ

Cup, troppo tempo per le prenotazioni Lettera aperta Cgil al manager Aliquò



RICCOTTI LA ROCCA pag. IX

AUTOMOBILISMO

De Simone-Lo Nardo si sono aggiudicati l'Autogiro numero 24

Ancora in evidenza la coppia che già si era affermata negli anni scorsi alla rievocazione storica dell'Autogiro della provincia di Ragusa.

SERVIZIO pag. XI

Intrappolati nell'ascensore dell'ospedale, liberati dai vigili



Le persone intrappolate nell'ascensore salutano i soccorritori

Una disavventura da incubo che poteva finire molto male per i protagonisti che l'hanno vissuta. E quella che è capitata ad un gruppo di otto persone rimaste intrappolate domenica sera all'interno dell'ascensore di servizi numero 14 dell'ospedale Maggiore di Modica: tra loro, un anziano paziente in barella accompagnato dai due figli e da un'infermiera, un'altra degente col marito, e un bambino coi suoi genitori. Tutti, dal Pronto soccorso, erano diretti verso il piano inferiore per effettuare degli esami. E si sono invece ritrovati bloccati il denso per oltre un'ora.

CONCETTA BONINI pag. VI

IL SINDACO DI RAGUSA: «RIPOPOLIAMO LA CITTÀ»



Un nuovo centro culturale nell'ex collegio dell'Opera Pia

Un "centro commerciale culturale" a Ragusa superiore, ovvero uno spazio di dialogo e di confronto, dalla forte matrice culturale, destinato soprattutto ai giovani. Questa l'idea nata dall'amministrazione comunale che ha deciso di affittare per nove anni gli spazi dell'immobile di via Manzoni, occupati qualche anno fa dalla ex facoltà di Giurisprudenza.

Va avanti quindi il progetto annunciato dal sindaco Peppe Cassì. "È l'esempio di quel lavoro propositivo che l'ente non si nega, fatto di rapporti istituzionali che si inseriscono in piani di grande respiro, in questo caso il centro storico", ha dichiarato il primo cittadino.

LAURA CURELLA pag. III

La Sicilia

COMISO

Difranco espone in Ortigia

Sabato 21 settembre alle ore 18 negli spazi espositivi della galleria d'arte contemporanea Quadrifoglio in via Santi Coronati 13 (Ortigia) sarà inaugurata la personale del comisano Salvatore Difranco dal titolo "Introspezioni", a cura di Mario Cucè. Salvatore Difranco (Comiso, 1988) si è formato all'Istituto statale d'arte della sua città natale e all'Accademia di Belle Arti di Roma.

Giornale di Sicilia

Aeroporti

Birgi riapre la trattativa per i voli di Ryanair

Laura Spanò

TRAPANI

Il nuovo presidente dell'Airgest Salvatore Ombra, facendo leva su vecchi, ma a quanto sembra mai sopiti «solidi rapporti» con i vertici della compagnia aerea low cost irlandese Ryanair, ha chiesto un incontro nel tentativo di riportare al Vincenzo Florio il vettore irlandese con nuove rotte. Insomma Salvatore Ombra vuole riprendere il discorso da dove era stato lasciato al momento in cui lo stesso si dimise dalla società che gestisce i servizi aeroportuali di Trapani. «Un incontro – dice oggi Salvatore Ombra – che però ha bisogno di un impegno da parte di questa provincia, ha bisogno di una seria programmazione, ha bisogno di una seria politica di rilancio». L'incontro a Dublino tra le due parti è stato fissato per il prossimo 30 settembre. Ma intanto su Birgi è calata la desolazione, un aeroporto costato milioni di euro è vuoto e si mantiene solo grazie a sei voli due dei quali su Pantelleria. «Al momento – ribadisce ancora il presidente di Airgest – abbiamo ereditato sei rotte: Milano Linate e Roma Fiumicino serviti da Alitalia, Bologna servita da Ryanair, Napoli da Hellofly e due voli per Pantelleria con Dat. Il difficile non è trovare le rotte – aggiunge ancora Ombra – serve come mantenerle. Non è più il tempo delle chiacchiere, abbiamo perso troppo tempo in questo». (*LASPA*)

Giornale di Sicilia

Il nuovo anno al via con tanti problemi irrisolti

Il sistema formativo italiano arranca: i dati mostrano che i livelli in Europa sono più alti
In questo panorama l'isola è seconda per abbandoni e in coda anche per numero di laureati

La scuola siciliana ultima fra gli ultimi

Lelio Cusimano

È ormai prossimo l'inizio del nuovo anno scolastico e non passa giorno senza che un articolo, un dato statistico, una curiosità, un allarme sindacale, una denuncia sulle classi pollaio, il deficit di insegnanti di sostegno, il Programma di Governo, fino all'ultimo libro di Susanna Tamaro «Alzare lo sguardo, il diritto di crescere, il dovere di educare», non ripropongano all'opinione pubblica il tema - centrale e mai troppo dibattuto - della scuola e dei suoi limiti.

Gian Antonio Stella ha citato sul Corriere della Sera le ricerche di un linguista italiano (Massimo Arcangeli) che da anni interroga studenti universitari per uno studio sull'impoverimento della lingua italiana; su 196 matricole, 153 non sapevano spiegare il significato della parola «morigerato», 158 di «abulico» e 186 di «ondivago». E dire che qualunque dizionario accessibile da smartphone, potrebbe fornire facili indicazioni.

Un dossier di Treelle, curato da Attilio Oliva e da Antonino Petrolino, afferma che «l'analfabetismo funzionale» oggi coinvolge il 30% degli Italiani rispetto al 15% degli Europei. Oppure l'Europa non ci interessa?

I mezzi d'informazione hanno riportato nei giorni scorsi le proposte dell'Intergruppo Parlamentare nato da qualche anno e che vede lavorare insieme esponenti di diversa estrazione politica come Lupi, Rosato, Carfagna, Delrio, Gelmini, Guerini, Rampelli, Lattanzio e altri. L'Intergruppo è impegnato a contrastare la deriva dell'istruzione ed ha già prodotto un disegno di legge, poi approvato in Parlamento, per reintrodurre l'educazione civica nelle scuole.

> **Molte imprese non trovano i profili professionali necessari**

Le falle dell'istruzione non sono comuni all'intero Paese. Secondo rilevazioni Invalsi, la quota di studenti che non ha raggiunto il livello minimo di apprendimento dell'inglese è del 25% nel Nord, del 54% nel Sud e addirittura del 61% in Sicilia. In Matematica, la percentuale di alunni che non arriva al livello minimo è del 32% nel Nord, del 48% nel Sud e del 56% in Sicilia. Ma quante «Italie» ci sono?

In Europa i Neet - i giovani che non studiano e non lavorano - rappresentano in media il 13% della platea giovanile, ma con grandi divari; nei Paesi Bassi, infatti, solo il 5% dei giovani si trova in questa condizione, mentre l'Italia è il Paese più penalizzato d'Europa, con una media del 24% di Neet. All'interno del Paese, poi, il divario è abnorme: dal 17% di Neet nel Centro Nord si passa al 34% nel Mezzogiorno.

Per cogliere l'enorme dispersione di risorse umane e competenze acquisite, basta considerare che il 35% dei Neet ha un diploma, che il 32% ha una laurea o addirittura un titolo post laurea e che solo un terzo è sprovvisto di titolo di studio.

Non stiamo parlando di un tema astratto; lo dimostrano molti indicatori. Pochi mesi fa Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, ha segnalato le difficoltà a trovare i giovani di cui l'azienda avrebbe bisogno perché il sistema scolastico non li forma adeguatamente. Eppure agogniamo il lavoro. L'edizione 2019 del rapporto Excelsior delle Camere di Commercio italiane rileva che una parte consistente delle imprese non riesce a trovare i profili professionali richiesti e che un'alta percentuale delle offerte di lavoro resta, quindi, senza riscontro. Vedremo che cosa potranno fare i «navigator».

Sono pochi esempi ma danno un'idea delle condizioni in cui si dibatte l'istruzione scolastica. Non è una scoperta recente; relativamente recente è invece la scelta di lasciare alla deriva i già penalizzati studenti meridionali, invece di investire tutte le energie disponibili in un «piano straordinario di sostegno delle regioni, mirato alla riduzione del divario in campo educativo» (Tuttoscuola, 15 luglio 2019); magari, aggiungiamo noi, cominciando dal tempo pieno, che inspiegabilmente si ferma a... Eboli!

Pochi dati dovrebbero fare riflettere: la Sicilia, una delle più grandi regioni, è la seconda in Italia per abbandono degli studi prima del conseguimento di un titolo; è la terza regione per numero di adulti in possesso soltanto della licenza media; è la terzultima per numero di laureati (Istat).

Grave resta il divario anche negli studi d'indirizzo professionale; nel Nord l'11% della popolazione ha conseguito un titolo a indirizzo professionale, mentre la percentuale si ferma al 2% in Sicilia. Certo non giova alle imprese.

Un altro indicatore sullo stato di salute delle nostre strutture formative riguarda la quota di studenti stranieri iscritti nelle università italiane; soltanto l'8% studia in un'università meridionale, valore questo che precipita allo 0,6% in Sicilia. Forse, nel profluvio di dichiarazioni sull'immigrazione, dovremmo porci anche il problema delle competenze dei futuri «integrandi».

Nel Programma concordato dalle forze politiche che sostengono il nuovo Governo, l'istruzione si connota per il carattere di centralità e di urgenza, a cominciare - stando alle intenzioni - dalla prossima legge di bilancio. E se ripartissimo con un «discontinuo»... prima la scuola?

> **Pochi studenti stranieri scelgono le università del Sud**

La Sicilia

Musumeci pensa alla Banca del Sud (e cambia passo)

Il retroscena. Il governatore pronto a lanciare un super Irfis «con le Regioni socie fondatrici» Il piano: "galleggiare" nell'acquario giallorosso

ISTITUZIONI E POLITICA

Dismessa la maglia "verde" il leader del centrodestra siciliano parla molto col Cav E punta a nuovi rapporti con Roma: «Rispetto reciproco»

«Provenzano? A me la prima chiamata ai presidenti di Regione da ministro del Sud»
Nello Musumeci

MARIO BARRESI

CATANIA. Una delle prossime mosse, di certo la più delicata e importante, sarà lanciare la proposta di una Banca del Sud che «parta dai territori», della quale siano azioniste fondatrici le Regioni del Mezzogiorno. Nello Musumeci ha cominciato a lavorare a questo dossier ben prima che a Roma si aprisse la crisi di governo e, soprattutto, quando neanche il più *bohémien* degli analisti poteva immaginare un governo M5S-Pd.

Ma da ieri il Conte bis giallorosso è nel pieno dei suoi poteri. E sarà il destinatario di una proposta che nella concezione iniziale poteva anche avere i connotati politici di un "aiutino" allo sfondamento di Matteo Salvini al Sud, ma adesso - a parità di carte sul tavolo - assume le sembianze di un'iniziativa istituzionale con matrice meridionale. E una certa percentuale di trasversalità politica, visto che dalla Capitale in giù (riserva elettorale grillina alle Politiche) i governatori sono quasi equamente suddivisi fra centrodestra e centrosinistra.

Musumeci, sfruttando anche il rapporto di buon vicinato con tutti gli altri colleghi, aspira a diventare il perno trasversale di questa iniziativa. Che non è inedita, visto che da Giulio Tremonti in poi quasi tutti i ministri dell'Economia hanno accarezzato l'idea di una Cassa del Mezzogiorno "2.0". Il governatore siciliano pensa a una Banca del Sud, ma non nel senso tradizionale del termine anche perché ci sono precisi vincoli europei che vietano la costituzione di un istituto di credito con fondi pubblici. Più che altro sarebbe una via di mezzo fra una Mediobanca "terrona" e un super Irfis, un ente che nasce per finanziare opere pubbliche (e, perché no, istituzioni e imprese) con l'unica missione dello sviluppo del Sud. Un progetto che sarà di certo nella cartucciera del Conte bis, ma sul quale Musumeci vorrebbe giocare d'anticipo lanciando la proposta che «i soci fondatori devono essere proprio le Regioni del Mezzogiorno». Con il Mise in prima linea, chiaramente, e Cassa depositi e prestiti o Poste Italiane come partner ideali.

È chiaro che il livello d'interlocuzione per un'iniziativa così ambiziosa deve per forza di cose essere a Roma. E così torna con prepotenza il tema del rapporto di Musumeci con il nuovo esecutivo, che, sono parole sue, «nasce più come una manovra di palazzo che come espressione di volontà della maggioranza del popolo italiano». Ieri il governatore ha ammesso di essersi sentito «idealmente presente» lunedì a piazza Montecitorio, assieme a Salvini e Meloni, a manifestare contro la «nascita di un governo di centrosinistra, mentre l'elettorato italiano va verso il centrodestra. Mi sembra un non senso», ha confidato ai cronisti a margine della conferenza stampa sull'Osservatorio Svimez-Irfis. Ma, al cospetto di Luca Bianchi, di cui Peppe Provenzano era vice prima di diventare ministro del Sud, Musumeci ha rivelato un aneddoto sullo stesso Provenzano: «Mi ha chiamato non appena ha prestato giuramento dicendomi che la prima telefonata al presidente di una Regione era riservata al governatore dell'Isola che gli ha dato i natali». E rassicurando: «Con il governo Conte bis la Regione avrà un rapporto improntato al reciproco rispetto».

Di lotta (a Roma, dove il centrodestra è in trincea) e di governo (a Palermo, dove l'asse M5S-Pd, ieri sera all'Ars, gli ha riservato il primo sgambetto della nuova era giallorossa, affossando il "collegato dei collegati"), Musumeci continuerà a vivere questo dissidio, che tende alla dissociazione, con una nuova strategia. Senza più Salvini nella stanza dei bottoni e, soprattutto, senza più elezioni all'orizzonte, il leader di DiventeràBellissima potrà (dovrà) svestire la maglietta verde, indossata con molta enfasi sui media nazionali, ma forse con meno trasporto intimo. Certo, il dialogo con Salvini prosegue e nel frattempo c'è stato il disgelo con Meloni, ma soprattutto un paio di telefonate (che a Palazzo d'Orléans definiscono «molto interessanti») con Silvio Berlusconi. Ma la «scomposizione e ricomposizione del centrodestra», più volte evocata-invocata da Musumeci non è imminente. E, più per necessità che per scelta, la priorità più immediata del governatore è galleggiare nel nuovo acquario giallorosso. Confidando nella sponda del ministro Provenzano, ma anche nella necessità dei grillini (che aspirano a sottosegretari siciliani in Trasporti e Agricoltura; ieri riunione del gruppo all'Ars sull'ipotesi di impegno romano di Giancarlo Cancelleri) di «fare cose per la Sicilia».

E i dossier già aperti? «Continueranno all'insegna del rapporto istituzionale», sperano nel governo regiuonale. A partire dalla trattativa sulla revisione dell'autonomia finanziaria siciliana, gestita dall'assessore Gaetano Armao. L'incontro previsto al Mef il 2 settembre è slittato, causa crisi di governo, al 27. Sul tavolo finanza locale, sanità e fiscalità di sviluppo, partendo da un accordo che è legge. Rimpiangendo il sottosegretario uscente (che i *rumors* danno non rientrante), il cinquestelle messinese Alessio Villarosa, «interlocutore fin qui attento». Armao vantava un «rapporto personale di stima reciproca» con Giovanni Tria; tutti da costruire, invece, i rapporti con il neo-ministro dem Roberto Gualtieri. Si riparte da zero. E il rapporto con il «governo delle novità», a Palermo, è tutto da costruire. ●

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Stop ai lavori a Palazzo dei Normanni: i giorni di ferie salgono a 48

Sicilia, all'Ars l'asse grillini-Pd manda in crisi il centrodestra

Mini-finanziaria bloccata. L'ala di Cardinale si schiera con la maggioranza romana

Giacinto Pipitone

PALERMO

Le prove di intesa in Sicilia portano Pd e grillini a segnare il primo gol all'Ars. Il nuovo asse che governa a Roma nell'Isola è riuscito a bloccare ieri i piani del centrodestra che sperava di portare in aula e approvare rapidamente una sorta di mini Finanziaria. Se ne riparlerà invece martedì prossimo, sempre che il testo superi un nuovo esame in commissione. E così, tra l'altro, l'Ars prolunga di una settimana le proprie ferie arrivando così a 48 giorni di inattività.

L'asse Pd-grillini ha conquistato anche un pezzo di Sicilia Futura e così ha messo subito in crisi il centrodestra all'Ars. L'effetto pratico è quello di spingere il Collegato alla Finanziaria verso il precipizio. L'effetto politico è quello di mandare un messaggio di forza al governo Musumeci.

L'Ars ha riaperto i battenti dopo 41 giorni di ferie. Subito sul tavolo il Collegato, cioè i 98 articoli che stanziano contributi per una cinquantina di milioni a favore di enti e associazioni (una sorta di rediviva Tabella H) insieme a varie misure care ai deputati. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha proposto di riscrivere questo disegno di legge per accelerarne la votazione (dopo il caos di fine luglio) tagliando alcuni commi ritenuti superflui o senza copertura finanziaria: ne è venuto fuori un testo più snello ma comprendente comunque 22 pagine di finanziamenti per un valore di circa 28 milioni.

A questo punto Pd e grillini si sono opposti, rifiutandosi di dare priorità a questo testo. Micciché ha provato a forzare la mano informando che il nuovo testo sarebbe stato ugualmente esaminato in commissione oggi per arrivare poi all'Ars la prossima settimana. E tuttavia i capigruppo di Pd e grillini, Giuseppe Lupo e Francesco Cappello, hanno rilanciato chiedendo di stoppare del tutto il Collegato, sia nella forma maxi (i 98 articoli) sia in quella semplificata.

Una richiesta sostenuta a sorpresa da Nicola D'Agostino di Sicilia Futura, il movimento di Totò Cardinale che nei mesi scorsi si era apertamente schierato con il centrodestra abbandonando il Pd.

Asseenze a parte, Pd e grillini all'Ars possono contare su 30 voti a cui si aggiunge quello di Claudio Fava e da ieri anche quello di Nicola D'Agostino. Il centrodestra sulla carta ha 38 voti ma registra sempre parecchie assenze e non è esente da spaccature con alcuni deputati: tutto ciò di fatto porta maggioranza e opposizione ad avere quasi la stessa forza.

Ieri, nello specifico, Pd e grillini erano in maggioranza in aula e per questo motivo hanno chiesto di votare lo stop definitivo al Collegato, ritenuto una norma clientelare. Lupo e Cappello hanno proposto di sgomberare l'agenda politica per far posto alla Finanziaria e al bilancio del 2020 che, tra l'altro, Musumeci proprio in mattinata aveva annunciato di voler approvare entro dicembre senza far ricorso all'esercizio provvisorio. Micciché si è opposto alla proposta di Pd e grillini, spiegando che il Collegato prevede anche norme che permettono di pagare gli stipendi a varie categorie. Poi il presidente dell'Ars, in evidente difficoltà, ha sospeso l'aula in attesa di trovare una mediazione con l'opposizione. Ma ha dovuto in serata accettare la proposta di riportare tutto il carteggio (testo maxi e versione semplificata) in commissione Cultura, guidata dal Pd con Luca Sammartino. Scatta una settimana di tempo per riapprovarlo e portarlo in aula martedì. Fra mille incognite. Perché Pd e grillini hanno subito mostrato la forza che può avere in Sicilia un patto come quello che proprio nelle stesse ore a Roma il Senato stava suggellando col voto di fiducia al Conte bis.

La Sicilia

IL "SUPER COLLEGATO" DEL CENTRODESTRA TORNA IN COMMISSIONE

Ma all'Ars già il primo sgambetto dell'asse M5S-Pd

PALERMO. Quella dell'Ars, ieri dopo 40 giorni di ferie, doveva essere una ripartenza operativa. E invece è stato un nuovo pantano, con rinvio a martedì prossimo. Al collegato alla Finanziaria è stato presentato infatti un maxi-emendamento (sostitutivo dei singoli ddl) da tutti i capigruppo del centrodestra, il quale sarà trasmesso alla commissione Bilancio per i pareri di competenza.

La proposta della maggioranza è stata stoppata dalle opposizioni, che - complici alcune assenze nei banchi della coalizione che sostiene il governo Musumeci - hanno inaugurato la nuova stagione giallorossa anche all'Ars. L'asse grillini-dem ha costretto il presidente Gianfranco Micciché a rifugiarsi in corner: «Ho valutato attentamente la questione: non c'è nessun problema a rinviare il collegato in commissione. Chiedo dunque al presidente della quinta commissione, Luca Sammartino, di iniziare già domattina l'esame del testo e degli emendamenti», il cui termine è stato fissato fino a venerdì alle 13.

Per il capogruppo del M5S, Francesco Cappello, «un maxiemendamento truffa, concordato da pochi intimi, sul quale, alla luce dell'incremento del disavanzo venuto fuori questa estate, potrebbe non esserci nemmeno copertura finanziaria». Duro anche il Pd con il capogruppo Giuseppe Lupo : «È paradossale che ancora discutiamo del collegato. Non sappiamo con quali criteri si scelgono 50 articoli sui 150 totali, con quali priorità si decide quali norme restano fuori e quali no». La sorpresa è il dissenso espresso dal capogruppo di Sicilia Futura, Nicola D'Agostino: «Da nove mesi facciamo finanziaria, abbiamo battuto tutti record in pratica una seduta permanente».

GIUSEPPE BIANCA

LE NOMINE IN EUROPA

Il Pd festeggia il suo commissario ma torna l'ipotesi dei gruppi di Renzi

ROMA. Dopo David Sassoli alla presidenza del Parlamento europeo il Pd piazza un altro, più clamoroso colpo in Europa: Paolo Gentiloni commissario all'Economia. «Grande soddisfazione! Una delega importante per tutti - esulta Nicola Zingaretti -. Ora costruiamo una nuova Europa verde, giusta e vicina alla vita delle persone». Ma sul Pd tornano le voci della formazione di gruppi parlamentari autonomi di Matteo Renzi: di fatto sarebbe una scissione, si ragiona in ambienti dem. Una separazione consensuale, invece, secondo autorevoli fonti renziane. Alla Camera e al Senato si staccherebbe un piccolo nucleo, non tutti quelli presenti negli attuali gruppi (gran parte di Base riformista di Luca Lotti e Lorenzo Guerini resterebbe nel Pd). I nuovi gruppi sarebbero inseriti nella maggioranza e diventerebbero un «polo di attrazione» al centro e a sinistra, «per rendere più forte la legislatura». Il nucleo di un «soggetto innovativo», non «neocentrista». Al Senato bastano 10 eletti per formare un gruppo - i renziani sono una ventina -, ma serve il simbolo di un partito che si sia già presentato alle elezioni. Un'ipotesi è l'accordo con il socialista Riccardo Nencini. E il Pd potrebbe far rientrare i fuoriusciti di LeU. «Se anche fosse, Renzi non lo farebbe per rompere con il Pd, ma per creare una seconda gamba - conferma un renziano - Se lo seguirei? Dovrei capire per fare cosa, qual è l'obiettivo». Ma dopo il ruolo giocato nella crisi di governo il fascino dell'ex rottamatore è rifiorito. Zingaretti intanto punta a preservare l'unità del partito. Intanto, Franceschini, capodelegazione democratico al governo, riunirà da venerdì a domenica a Cortona AreaDem.

Giornale di Sicilia

Il nuovo governo

Conte a duello con Salvini, poi incassa la seconda fiducia

Via libera dal Senato. Gualtieri già al lavoro per la manovra. Da Gabrielli sferzata al leghista

Francesca Chiri
Silvia Gasparetto

ROMA

Il governo, dopo la Camera, ottiene la fiducia anche al Senato con 169 sì, 133 no e 5 astenuti: 8 voti in più rispetto alla necessaria maggioranza politica di «quota 161». Ma per il secondo giorno consecutivo anche l'Aula di Palazzo Madama si trasforma in un ring tra Giuseppe Conte e il leader della Lega, Matteo Salvini. Un duello che va in scena con il concorso di un'agguerrita tifoseria della Lega che ha fatto il suo esordio con la leghista Lucia Borgonzoni la quale ha esibito in Aula una maglietta che esortava: «Parliamo di Bibbiano!». Nonostante il tentativo della presidente Elisabetta Alberti Casellati di far abbassare i toni, sospendendo anche la seduta, cori hanno scandito i lavori in Parlamento. Urla e grida che inneggiavano ad «elezioni, elezioni!», che irridevano il Pd su Bibbiano e lo stesso premier, accolto in Aula all'urlo di «traditore!» e poi «dignità!», uomo «senza onore».

La Segre dà il suo «sì»

Salvini, dalla piazza di lunedì è passato ieri all'attacco dallo scranno vellutato di palazzo Madama. Il premier ha anche incassato la dichiarazione di fiducia della senatrice a vita Liliana Segre, preoccupata per «l'inesorabile imbarbarimento» verso cui si era incamminata la società e a favore di un governo che «operi in difesa della democrazia». L'ex ministro dell'Interno ha menato fendenti contro il presidente del Consiglio, accusandolo di «poltronismo» e di subalternità all'Europa, oltre che di mancanza di stile. Un Conte «inchiodato» alla poltrona come «le vecchie mummie della prima Repubblica». «Lo stile - ha ironizzato - non si può ricondurre solo alla cravatta, alla pochette o al capello ben tagliato». Lo ha attaccato sul programma, «un compitino scritto a casa» e per le nuove alleanze: «Siete passati dalla rivoluzione al voto di Casini, Monti e Renzi», ha detto rivolto a tutti i 5 Stelle. «Abituatevi a tante piazze come quelle di ieri siete minoranza nel paese ma anche all'interno dei vostri partiti» ha ricordato Salvini alludendo alla manifestazione di piazza. Aggiungendo: «Non potete scappare all'infinito».

Dignità e voltafaccia

Una vera corrida che Conte ha cercato di dominare rinfacciando all'ex vicepremier l'arroganza per aver chiesto i «pieni poteri» con l'idea di portare il Paese alle elezioni «unilateralmente», accusandolo di mancanza di «dignità» per il suo «voltafaccia», e ancora di «arroganza» e di aver addossato ad altri colpe pur di mettere al sicuro la sua leadership. Alla fine, nonostante le astensioni del dem Matteo Richetti e del 5 Stelle Gianluigi Paragone e l'assenza di due senatori, Saverio De Bonis e Lello Ciampolillo, il risultato per il nuovo governo è confortante. Il nuovo esecutivo ottiene 169 voti a favore, solo due in meno rispetto alla fiducia ottenuta nel 2018 ma comunque sufficienti per blindare la corsa iniziale del nuovo esecutivo. « Un nuovo inizio per l'Italia, una stagione riformatrice di rilancio e speranza», ha commentato soddisfatto il premier che è tornato a snocciolare i contenuti programmatici portanti, tra cui il taglio delle tasse: partendo da quelle dei lavoratori, con interventi sul cuneo fiscale. Un esecutivo, tuttavia, alle prese con la definizione della squadra di governo che sta creando malumori in entrambi gli schieramenti. Un vertice che sarebbe servito ai due alleati a fare il punto e a portare il pacchetto di nomine dei sottosegretari al prossimo Consiglio dei ministri di giovedì è infatti saltato, anche se in molti scommettono che si riesca comunque a chiudere la partita nelle prossime ore, rispettando il ruolino di marcia impresso da Conte.

Deficit, trattativa ai nastri

Bloccare gli aumenti dell'Iva e abbassare le tasse per i lavoratori. Senza toccare le due misure di bandiera giallo-verdi, reddito di cittadinanza e Quota 100. Il governo Conte bis è al lavoro per mettere a punto la prossima manovra che «si farà in Italia», come rivendica il premier, Conte. Ma andrà anche, come ogni anno, mediata con l'Europa. Per sminare clausole per 23 miliardi, coprire le spese indifferibili (3-4 miliardi), e riuscire a fare almeno un primo passo per ridurre il cuneo fiscale (almeno 4-5 miliardi) anche il nuovo esecutivo giallorosso avrà infatti bisogno di mettere mano al deficit, spuntando a Bruxelles nuova flessibilità. Già si parla di una richiesta di spazi di deficit per 10-12 miliardi che farebbero lievitare l'indebitamento dall'1,6% tendenziale, che dovrebbe essere certificato con la Nota di aggiornamento al Def a fine settembre, fino al 2,2-2,3%. Indiscrezioni che innescano la smentita del ministero dell'Economia: «Qualsiasi cifra in questa fase non può trovare alcun riscontro», la manovra 2020 cercherà «una solida prospettiva di crescita» ma «assicurando la sostenibilità della finanza pubblica». Del resto è davvero troppo presto. Un nuovo target di deficit, precisano anche dal Pd e dal M5S, ancora non è stato fissato ed è «prematuro» parlarne. Intanto perché ancora nemmeno è stata completata la squadra che affiancherà il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e ancora non sono state definite le scelte di politica economica. E poi perché l'interlocuzione con partner e Commissione ancora deve iniziare.

Il debutto di Gualtieri

La prima occasione per il titolare di via XX Settembre di registrare il clima europeo si presenterà già venerdì e sabato, quando ci saranno le riunioni informali di Ecofin ed Eurogruppo dopo la pausa estiva. Ad Helsinki, Gualtieri potrà probabilmente confrontarsi con Pierre Moscovici, commissario uscente agli Affari economici e che sarà sostituito da Paolo Gentiloni, e con Valdis Dombrovskis, che resterà uno dei principali interlocutori anche con l'avvicendamento della Commissione, che sarà ufficializzato dal 1 novembre. Nel frattempo Gualtieri, assicura chi ha parlato col ministro, sta già studiando tabelle e dossier per la prossima manovra. Che dovrà fare i conti con risorse che «scarseggiano», come ha precisato Conte in Aula. E

Gabrielli e quelle giacche

«Non ho mai vissuto come una situazione negativa il fatto che il ministro dell'Interno, Matteo Salvini indossasse polo o giacche della Polizia, bensì come un segno di vicinanza alla Polizia. Non mi sono mai sentito offeso» ha detto il capo della Polizia, Franco Gabrielli. «E, contrariamente a chi ha sostenuto che si trattava di una forma di intimidazione, ho sempre sostenuto che il ministro dell'Interno non ha certo bisogno di indossare una maglietta per affermare il suo status. Perché così facendo», ha osservato Gabrielli, «si rischia di immaginare che i cittadini siano una banda di idioti, che hanno bisogno di una t-shirt, di un vessillo, per riaffermare una cosa di questo genere».

La Sicilia

Salvini attacca Conte «Traditore e poltronaro» Ma il Senato con 169 voti fa decollare il governo

Urla e grida dei leghisti in Aula e seduta sospesa. Poi il voto con l'esecutivo giallorosso che riceve il via libera

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Il governo, dopo la Camera, ottiene la fiducia anche al Senato con 169 sì, 8 voti in più rispetto alla necessaria maggioranza politica di «quota 161». Ma per il secondo giorno consecutivo anche l'Aula di Palazzo Madama si trasforma in un ring tra Giuseppe Conte e il leader della Lega Matteo Salvini.

Un duello che va in scena con il concorso di un'agguerrita tifoseria della Lega che ha fatto il suo esordio con la leghista Lucia Borgonzoni la quale ha esibito in Aula una maglietta che esortava: «Parliamo di Bibbiano!».

Nonostante il tentativo della presidente Elisabetta Alberti Casellati a far abbassare i toni, sospendendo anche la seduta, cori hanno scandito i lavori in Parlamento. Urla e grida che inneggiavano ad «elezioni, elezioni!», che irridevano il Pd su Bibbiano e lo stesso premier, accolto in Aula all'urlo di "traditore!» e poi «dignità!», uomo «senza onore».

Salvini, dalla piazza di ieri è passato oggi all'attacco dallo scranno vellutato di palazzo Madama. Il premier ha anche incassato la dichiarazione di fiducia della senatrice a vita Liliana Segre, preoccupata per «l'inesorabile imbarbarimento" verso cui si era incamminata la società e a favore di un governo che «operi in difesa della democrazia». L'ex ministro dell'Interno ha menato fendenti contro il presidente del Consiglio, accusandolo di «poltronismo» e di subalternità all'Europa, oltre che di mancanza di stile. Un Conte «inchiodato» alla poltrona come «le vecchie mummie della prima Repubblica». «Lo stile - ha ironizzato - non si può ricondurre solo alla cravatta, alla pochette o al capello ben tagliato». Lo ha attaccato sul programma, «un compitino scritto a casa» e per le nuove alleanze: «Siete passati dalla rivoluzione al voto di Casini, Monti e Renzi», ha detto rivolto a tutti i 5 Stelle. «Abituatevi a tante piazze come quelle di ieri siete minoranza nel paese ma anche all'interno dei vostri partiti» ha ricordato Salvini alludendo alla manifestazione di piazza di ieri. Aggiungendo: «Non potete scappare all'infinito».

Una vera corrida che Conte ha cercato di dominare rinfacciando all'ex vicepremier l'arroganza per aver chiesto i "pieni poteri» con l'idea di portare il Paese alle elezioni "unilateralmente», accusandolo di mancanza di «dignità» per il suo «voltafaccia», e ancora di «arroganza» e di aver addossato ad altri colpe pur di mettere al sicuro la sua leadership. Alla fine, nonostante le astensioni del dem Matteo Richetti e del 5 Stelle Gianluigi Paragone e l'assenza di due senatori, Saverio De Bonis e Lello Ciampolillo, il risultato per il nuovo governo è confortante. Il nuovo esecutivo ottiene 169 voti a favore, solo due in meno rispetto alla fiducia ottenuta nel 2018 ma comunque sufficienti per blindare la corsa iniziale del nuovo esecutivo.

" Un nuovo inizio per l'Italia, una stagione riformatrice di rilancio e speranza», ha commentato soddisfatto il premier che è tornato a snocciolare i contenuti programmatici portanti, tra cui il taglio delle tasse: partendo da quelle dei lavoratori, con interventi sul cuneo fiscale.

Un esecutivo, tuttavia, alle prese con la definizione della squadra di governo che sta creando malumori in entrambi gli schieramenti. Un vertice che sarebbe servito ai due alleati a fare il punto e a portare il pacchetto di nomine dei sottosegretari al prossimo consiglio dei ministri di giovedì è infatti saltato, anche se in molti scommettono che si riesca comunque a chiudere la partita nelle prossime ore, rispettando il ruolino di marcia impresso da Conte.

